

L'ANALISI

Pannelli fotovoltaici, boom di importazioni

di MARCO FORTIS

CHI osservasse la dinamica della bilancia commerciale italiana di prodotti industriali manufatti potrebbe avere l'impressione che negli ultimi due anni il nostro Paese si sia avviato verso un inesorabile declino della sua competitività. Infatti, il saldo con l'estero per i manufatti, dopo aver toccato un surplus di 62,7 miliardi di euro nel 2008, durante la crisi mondiale è precipitato a 46,1 miliardi nel 2009 e si è ulteriormente assottigliato a 39,3 miliardi nel 2010, tornando cioè ai livelli del 2004. Mentre l'attivo commerciale manifatturiero della Germania, pur non recuperando del tutto quanto aveva perduto nel 2009, nel 2010 ha dato invece forti segnali di ripresa, differenziandosi in positivo da quello assai depresso dell'Italia.

Molti analisti hanno subito rimarcato questa apparente perdita di competitività del nostro Paese, scomodando diverse spiegazioni tecniche tra cui anche quella di un probabile forte aumento dell'import penetration: in poche parole, la nostra industria sarebbe ricorsa abbondantemente alle importazioni di prodotti semilavorati non essendo più in grado di produrli in Italia in modo competitivo, circostanza che, assieme all'aumento dei prezzi delle materie prime importate, avrebbe inciso in modo significativo sulla riduzione del nostro surplus commerciale.

Peccato che queste ipotesi ignorino o non abbiano tenuto in alcuna considerazione i rilievi contenuti nell'ultimo Rapporto annuale dell'Istat e nella Relazione annuale 2010 della Banca d'Italia riguardanti il notevole aumento delle importazioni italiane di pannelli fotovoltaici. Fenomeno, questo, del tutto indipendente dalle dinamiche del settore manifatturiero essendo stato unicamente provocato dalla politica di incentivazione delle energie rinnovabili varata dal nostro Paese. Sta di fatto che l'import italiano di «dispositivi fotosen-

sibili a semiconduttore, incluse le celle fotovoltaiche», che sino al 2006 non superava i 300 milioni di euro, è salito a 556 milioni nel 2007, a 1,2 miliardi nel 2008, a 2 miliardi nel 2009 per accelerare infine alla incredibile cifra di 8,3 miliardi nel 2010.

Nel rimarcare questi dati non intendiamo qui entrare nel merito e nelle modalità della politica italiana di incentivazione delle energie rinnovabili. Sul tema vi sono state accese polemiche sia relativamente al costo dei sussidi pubblici che è stato scaricato nelle bollette, sia sul fatto che a beneficiare dei sussidi stessi ha finito con l'essere soprattutto il fotovoltaico, campo in cui l'Italia non è presente, a discapito di altre tecnologie in cui il made in Italy invece eccelle e vanta importanti brevetti come il solare termico o i combustori a idrogeno. La conseguenza è che le celle fotovoltaiche le abbiamo dovute importare quasi tutte dall'estero: 3,4 miliardi di euro nel 2010 dalla Cina, 1,9 miliardi dalla Germania, 577 milioni dalla Spagna, 380 milioni dall'Olanda, 274 milioni da Taiwan. Per i costruttori stranieri di pannelli solari l'Italia è davvero diventata l'America.

Naturalmente quando gli investimenti nel fotovoltaico saranno stati completati e saranno a regime, l'Italia potrà cominciare anche a cogliere dei frutti importanti. Infatti, la produzione di energia elettrica dal sole ridurrà per l'intera durata di vita degli impianti il fabbisogno di combustibili fossili che altrimenti sarebbe stato necessario importare. Lasciamo però ai tecnici l'analisi finale dei costi e dei benefici dell'operazione.

Quel che importa qui rilevare è che la dinamica della bilancia commerciale italiana è stata del tutto snaturata dal temporaneo import anomalo di celle fotovoltaiche, che negli ultimi 12 mesi compresi tra aprile 2010 e marzo 2011 ha addirittura toccato i 10 miliardi di euro: l'equivalente di una manovra finanziaria. Questo significa che nello stesso perio-

do il surplus manifatturiero italiano con l'estero, pari a 40 miliardi di euro, al netto dell'impatto forzato della politica sulle rinnovabili in realtà è stato di ben 50 miliardi: dunque in discreta risalita dopo i minimi toccati durante la fase più acuta della crisi mondiale.

Quanto siano infondate le nuove tesi sul declino italiano nel manifatturiero, che ignorano completamente l'impatto dell'import di celle fotovoltaiche, lo si può comprendere ancor meglio considerando il saldo commerciale specifico della meccanica-mezzi di trasporto (aggregato che ricomprende i pannelli solari) e comparando l'Italia con il gigante Germania. Ebbene, nel 2009 il surplus commerciale tedesco con l'estero nella meccanica-mezzi di trasporto è diminuito del 30%, mentre quello italiano è calato solo poco di più, cioè del 31%. Nel 2010, tuttavia, l'attivo tedesco ha recuperato metà della caduta riportandosi a -15% rispetto ai livelli del 2008, mentre quello italiano è ulteriormente diminuito, riducendosi complessivamente del 43% rispetto ai livelli del 2008: una forbice che indurrebbe effettivamente a celebrare il de profundis per la nostra industria.

Ma escludendo l'import di celle fotovoltaiche tutto cambia. Nel 2010, infatti, il surplus commerciale italiano nei mezzi di trasporto è risalito a 28,9 miliardi di euro, confermandosi il secondo d'Europa in valore assoluto e riportandosi a livelli non molto inferiori a quelli del 2007 e del 22% soltanto (e non del 43%) inferiori a quelli del 2008. Il distacco tra il made in Italy e la Germania rimane ma senza la green economy non è più così abissale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

